

MARIA ASSUNTA DEL TORRE

di Enrico I. Rambaldi

Il 15 gennaio scorso è improvvisamente mancata Maria Assunta Del Torre. Aveva, da qualche tempo, problemi di salute, ma era ancora attiva, e seguiva da vicino, con passione e lucido intelletto, questa «Rivista»: leggeva tutto il materiale, ne dava meditati giudizi critici, pur se prevalentemente espressi in lunghe ed amichevoli telefonate a chi scrive. Sino a pochi giorni prima di lasciarci per sempre, s'era ancora intrattenuta, nell'ospedale S. Paolo di Milano, oltre che con il fratello Luigi e la cognata Bianca, anche con gli amici Filippo e Francesca Rosada, con i quali, come con l'amica Lelia Pozzi, un'allieva di Dal Pra, spesso parlava del suo impegno nella direzione della «Rivista». Poi, d'improvviso, s'è spenta.

Era nata a Venezia, nel 1925. Studentessa di Filosofia a Padova, durante il lavoro preparatorio della tesi (sul pensiero di Antonio Banfi), seguì il suggerimento del suo primo maestro, Erminio Troilo (ch'era stato maestro anche di Mario Dal Pra), e venne per qualche tempo a Milano, a conoscere di persona Banfi. Quando poi discusse la tesi, Troilo (dal novembre del 1949) era ormai in pensione, e relatore fu Carlo Giacon. Dopo la laurea, si trasferì definitivamente a Milano, entrando nella cerchia dei giovani ricercatori vicini a Banfi e Dal Pra. Fino a qualche anno fa, quando ancora non aveva difficoltà a camminare, a Venezia tornava regolarmente, per stare con i familiari. D'estate saliva con loro a Cortina, come Dal Pra e la Signora Ines, e s'incontravano spesso.

Assistente volontaria prima di Banfi e poi di Dal Pra, libera docente di Storia della filosofia moderna e contemporanea, per parecchi anni bibliotecaria dell'Istituto di Filosofia (diede un contributo importante alla sistemazione del Fondo Vailati), dal 1970 Maria Assunta Del Torre fu professore, prima per incarico e poi come titolare, di Storia della storiografia filosofica. Era stato Dal Pra a voler accesa ed affidata a lei quella disciplina, che, in Italia, parlava per la prima volta. La Del Torre rispose del tutto alle attese, ed insegnò con piena consapevolezza che, a Milano, le riflessioni sulla storiografia filosofica affondavano radici in antiche riflessioni di Banfi e Dal Pra¹. Dal 1988 al

1. Introducendo il volume su *Le origini moderne della storiografia filosofica*, La Nuova Italia, Firenze 1976, Maria A. Del Torre esplicitamente si ricollegava al saggio di A. Banfi

1995, quando andò a riposo, insegnò Storia della filosofia, sempre in ideale continuità con quei due maestri.

Negli studi, la Del Torre esplorò vari campi di ricerca, anche in questo seguendo una tradizione di versatilità appresa da Banfi e Dal Pra. Nel 1953, ad es., quando solo da poco s'era laureata, Banfi presentò all'Istituto Lombardo un suo lavoro su Russell², tema diverso e distante da quello della tesi. S'occupò di storia della filosofia medioevale e tradusse *La philosophie au Moyen Age* (1952) di Gilson³; studiò il movimento libertino, ed a fondo l'aristotelismo padovano, in specie Cesare Cremonini. Pubblicando, nel 1968, i frutti di questa ricerca, spiegava d'essersi voluta soffermare «su due punti precisi del pensiero di C. Cremonini: la cosmologia e la logica»⁴, scelti anche nella consapevolezza che, focalizzando temi ed autori specifici, e mostrandone le interazioni con i «problemi del loro tempo»⁵, si potesse meglio approfondire la comprensione della scuola aristotelica padovana nel suo complesso. Particolare attenzione riservò alla stretta connessione, in Cremonini, tra psicologia e cosmologia, cioè che «la trattazione dei problemi dell'anima» fosse un capitolo della «fisica celeste, di cui l'anima dell'uomo, le Intelligenze e Dio costituiscono i principi di movimento»⁶. Il lavoro, pur non molto voluminoso, seguiva Cremonini dalla prolusione del 1591 e lungo i quarant'anni del suo insegnamento patavino, soffermandosi, tra l'altro, sulla «sua controversia con l'Inquisizione, che lo pone anche, indirettamente, in contatto con il contemporaneo processo a Galilei»⁷.

Fedele al costume antico, che le lezioni universitarie dovessero nutrirsi di ricerca, quando assunse l'insegnamento di Storia della storiografia filosofica la Del Torre cominciò a coltivare quel campo di studi, non solo richiamandosi, s'è detto, a Banfi e Dal Pra, ma anche annodando nuovi rapporti con la sua prima sede universitaria, ed in particolare con quel gruppo di studiosi, animato da Giovanni Santinello, che già lavorava all'imponente ricerca sulla Storia delle storie generali della filosofia, che oggi sta giungendo a compimento. Scelse d'esplorare le origini moderne della storiografia filosofica, con l'in-

del 1933, *Concetto e sviluppo della storiografia filosofica* (ora in A. Banfi, *La ricerca della realtà*, v. X in 2 tt. delle *Opere*, a cura di G. D. Neri e G. Scaramuzza, con la collaborazione di B. Cavalieri, Istit. A. Banfi-Il Mulino, 1996, t. I, pp. 103-165), ed al lavoro di Mario Dal Pra, *La storiografia filosofica antica*, Bocca, Milano 1950.

2. Maria Assunta Del Torre, *Individuo e società nella critica e nel pensiero di Bertrand Russell*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», v. LXXXXV (1953), pp. 329-363.

3. Étienne Gilson, *La filosofia nel Medioevo*, trad. it. di Maria Assunta Del Torre; Presentazione di Mario Dal Pra; Aggiornamento bibliografico di Mariateresa Beonio-Brocchieri Fumagalli, La Nuova Italia, Firenze 1973.

4. *Studi su Cesare Cremonini. Cosmologia e logica nel tardo aristotelismo padovano*, Antenore, Padova 1968, p. 7.

5. *Ibidem*.

6. *Ivi*, p. 31.

7. *Ivi*, p. 54.

tento di «verificare la validità»⁸ della tesi che spostava «ai primi secoli dell'età moderna [i] limiti temporali delle origini della Storia della filosofia come disciplina autonoma»⁹, e pose gran cura a mostrare come l'arretramento della periodizzazione che faceva risalire all'età romantica, e segnatamente ad Hegel, la fondazione della storiografia filosofica come disciplina autonoma, non significasse però riprendere la categoria neoidealistica di "precorrimento". Si propose dunque non solo d'approfondire il «modo in cui la pratica storiografica filosofica è venuta acquisendo le strutture necessarie a costituirsi come disciplina fondata su precise norme metodologiche e rivolta ad un oggetto definito»¹⁰, ma anche di mostrare il legame tra l'attenzione alle dottrine filosofiche del passato e sia il dibattito teorico del tempo, sia la «richiesta emergente dalle concrete istituzioni culturali e politiche che si andavano trasformando»¹¹. Rinnovare la periodizzazione, ammoniva, non significa solo proporre una diversa scansione cronologica, ma anche scendere nel profondo delle concezioni che spinsero i nostri predecessori a riflettere sulla storia del pensiero, ed individuare epicentri teorici e storici che l'Ottocento non aveva appieno valutati. È da quegli approfondimenti che discende l'allargamento dei confini temporali della moderna storiografia filosofica, nonché il rinnovamento della sua definizione concettuale e collocazione storica. La ricerca evidenziava, così, che Leibniz, Bayle ... avessero cercato nella filosofia antica risposte e problemi che riguardavano la modernità, e che le opere di Brucker e Deslandes rimandassero, anche, a nuove necessità e sensibilità politiche, culturali, religiose e sociali.

In altre pagine, di taglio più metodologico¹², Maria A. Del Torre, discorrendo di un lavoro di Gregorio Piaia¹³, allargava l'attenzione «alle forme, ai modi, ai contenuti del discorso dei filosofi medioevali relativo alle dottrine filosofiche del passato»¹⁴, interrogandosi su quale fosse stato il rapporto che avevano avuto «con la tradizione del pensiero antico, quanto ne recepirono, come lo trasformarono e lo trasmisero»¹⁵. La studiosa ricordava anche, succintamente, alcune fonti, come il *De civitate Dei* di Agostino o lo *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais, e poneva in rilievo, attraverso quegli esempi, che nell'esame di testi "storiografici" di quei secoli fosse sempre da tenersi «presente il concetto di Verità e storia che ha presieduto all'ampia produzione medioevale»¹⁶.

8. *Le origini moderne della storiografia filosofica*, cit., p. 1.

9. *Ibidem*.

10. *Ivi*, pp. 1-2.

11. *Ivi*, p. 2.

12. *Medio Evo e storiografia filosofica*, in «Rivista di storia della filosofia», XLII (1987), 1, pp. 131-141.

13. Gregorio Piaia, *Vestigia philosophorum. Il medioevo e la storiografia filosofica*, Maggioli, Rimini 1983.

14. *Medio Evo e storiografia filosofica*, cit., p. 133.

15. *Ibidem*.

16. *Ivi*, p. 141.

Per il Novecento, Maria A. Del Torre tracciò un articolato bilancio della discussione sulla storiografia filosofica avvenuta in seno al movimento neoiluministico¹⁷: riprese così le fila delle posizioni banfiane degli anni Trenta, e le ampliò alle riflessioni di Dal Pra ed a quelle che animarono gli anni Cinquanta, a cominciare dalle relazioni introduttive¹⁸ al Convegno fiorentino del '56 su «la revisione di tre categorie storiografiche che avevano avuto costante applicazione nei lavori storici del periodo neoidealista, le categorie di unità, di superamento, di precorrimiento»¹⁹. Il dibattito, che aveva avuto tra i promotori anche Nicola Abbagnano, dopo il Convegno s'ampliò, scandito da decisivi interventi²⁰ di Garin e molti altri studiosi; per questa «Rivista», esso segnò uno dei momenti suoi più fulgidi, quando essa ospitò, oltre ad Eugenio Garin, Mario Dal Pra ed Enzo Paci, anche la “controrelazione” di Giulio Preti, Continuità ed “essenze” nella storia della filosofia²¹, testi di Norberto Bobbio, Rodolfo Mondolfo, Paolo Rossi, Pietro Rossi, Andrea Vasa, Carlo Augusto Viano, ... volta a volta in discussione sia tra loro, sia con Antonio Corsano, Pietro Piovani, Valerio Verra ...

Da come ricostruisce il dibattito, e pur nel carattere serenamente obiettivo della ricerca, si avverte che la Del Torre fu vicina soprattutto a Dal Pra, e che lo accompagnò nel decisivo passaggio dal trascendentalismo della prassi, elaborato insieme ad Andrea Vasa nell'immediato dopoguerra, alle sue posizioni ultime, quelle di uno storicismo critico ispirato a Giulio Preti. È dunque con particolare e partecipe attenzione che la studiosa si sofferma su Continuità ed “essenze” nella storia della filosofia, dove Preti spiega come gli «“ismi” o “essenze”»²² siano per un verso, «“come tutte le categorie scientifiche, concetti operativi”»²³, concetti «“introdotti dallo storico per sua comodità espositiva e con criteri euristici”»²⁴, ma d'altro lato abbiano anche una stabilità e continuità teorica “oggettiva”. Vi è, in questo secondo aspetto, un richiamo ad Hegel, tanto che gli -ismi possono considerarsi «“o momenti del cammino

17. Il dibattito sulla storiografia filosofica nell'Italia degli anni '50, in Aa.Vv., *La Storia della filosofia come sapere critico. Studi offerti a Mario Dal Pra*, a cura di Maria Assunta Del Torre, Maria Teresa Fumagalli Beonio-Brocchieri ed Arrigho Pacchi, Angeli, Milano 1984, pp. 701-717.

18. Il Convegno venne introdotto da tre relazioni: Eugenio Garin, *L'unità nella storiografia filosofica*; Mario Dal Pra, *Del “superamento” nella storiografia filosofica*; Enzo Paci, *Sul concetto di “precorrimiento” in storia della filosofia*. Tutt'e tre vennero pubblicate su questa Rivista, che nella seconda serie si chiamava «Rivista critica di storia della filosofia»; cfr. XI (1956), 2, pp. 205-234.

19. *Il dibattito sulla storiografia filosofica nell'Italia degli anni '50*, cit., pp. 704-705.

20. Eugenio Garin raccolse i suoi interventi in *La filosofia come sapere storico*, Laterza, Bari 1959.

21. Apparsa su questa «Rivista», XI (1956), 3-4, pp. 359-373; ora anche in Giulio Preti, *Saggi filosofici*, Presentazione di Mario Dal Pra, 2 vv., La Nuova Italia, Firenze 1976, II, pp. 245-264.

22. *Il dibattito sulla storiografia filosofica nell'Italia degli anni '50*, cit., p. 711n.

23. *Ibidem*.

24. *Ibidem*.

dialettico della coscienza [come nella Fenomenologia], o posizioni del pensiero di fronte all'oggettività [come nell'Enciclopedia]»²⁵; sotto tali riguardi, essi fissano tradizioni relativamente stabili di pensiero, «esprimono un' "attività razionale non arbitraria" »²⁶, una «logica concreta»²⁷ dell' esporre e dell' argomentare: ogni pensatore è seguace di questo o quell' -ismo (empirista, razionalista ...), perché sempre e forzatamente «muove da certe premesse, adotta certe forme o procedure di argomentazione e di ricerca»²⁸. Gli -ismi vengono così ad avere un qualche valore di essenze, disegnano mappe di modi di pensare e conferiscono al singolo pensatore una «"collocazione verticale rispetto ai contemporanei, alle loro polemiche [... ed una] orizzontale rispetto ai precedenti pensatori affini" »²⁹.

Pare a me che questa concezione anche morfologica della storiografia fosse, infine, quella in cui Maria A. Del Torre più si riconobbe; ed è anche in questo senso che, dicevo, accompagnò il cammino di Dal Pra, che nella fase finale della sua evoluzione, quella dello storicismo critico, esaminò, ad esempio, il formarsi e l'evolversi morfologico di dialettica e materialismo storico in Marx³⁰.

Ma se d'ampio spettro furono le ricerche, le attenzioni e le curiosità della Del Torre, e se si può dire che la storiografia filosofica sia stata il suo più duraturo interesse, tuttavia preme anche ricordare il modo del tutto personale con cui interpretò gli studi e, direi, l'ambiente che si scelse, e che illuminò di un suo stile di vita. Banfi l'aveva voluta come assistente, accanto a Paolo Rossi, che però prese ben presto una strada autonoma, divenendo nella Statale di Milano, a metà degli anni Cinquanta, professore incaricato di Filosofia della storia. La Del Torre continuò invece come assistente, prima di Banfi e poi, dal 1956, di Dal Pra, e fece parte di un gruppo che, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si può dire che raccordasse verso i più giovani i due maggiori magisteri novecenteschi di Storia della filosofia in Statale. Con lei, c'erano Fulvio Papi, Maria Elena Reina, Piero Di Vona, Francesco Corvino. Poi, mentre gli altri si spandevano in diverse sedi italiane, Mariella restò invece a Milano, continuando, da sola, ad esercitare quella funzione di raccordo, tra Dal Pra ed i più giovani, come Arrigo Pacchi; e poi, via via, con gli ancor più giovani.

In un ampio arco di tempo, circa mezzo secolo, durante il quale varie generazioni d'allievi si formarono, dibatterono, si scontrarono anche, Mariella fu un elemento di continuità, di stabilità, direi di serenità. Quella sua funzione di raccordo ben si vede, ad esempio, dal taglio che contribuì a dare, insieme

25. Ivi, p. 707.

26. Ivi, p. 716.

27. *Ibidem*.

28. *Ibidem*.

29. Ivi, p. 711.

30. Mario Dal Pra, *La dialettica in Marx. Dagli scritti giovanili all' «Introduzione alla critica dell'economia politica»*, Laterza, Bari 1965.

ad Arrigo Pacchi e Maria Teresa Fumagalli, alla silloge offerta a Mario Dal Pra per i suoi settant'anni, significativamente aperta non solo a tutte le generazioni di allievi, diretti od indiretti, di Dal Pra, ma anche a studiosi, già affermati o più giovani, che provenivano da altre tradizioni, come quelle di Eugenio Garin e Paolo Rossi. Mancato Dal Pra, Mariella ribadì questo suo stile culturale e di vita, e lo professò nella curatela di saggi metodologici dalpraianni³¹, dichiarando d'aver voluto «raccolgere in maniera unitaria quanto Dal Pra ha lasciato a testimonianza di un discorso teorico, metodologico, sulla storia della filosofia e della storiografia filosofica»³². Nell'Introduzione riprendeva il filo dei discorsi e dei dibattiti metodologici, approfondendo l'esame della consonanza «tra Giulio Preti e Mario Dal Pra fin da subito dopo gli anni Cinquanta»³³, e che «crebbe e si ampliò nel passare degli anni»³⁴. Lo stesso impegno, ma ancor più intenso, anima la curatela degli Atti del convegno su Mario Dal Pra e i cinquant'anni della «Rivista di storia della filosofia», ove sottolinea il peso che ebbe, nell'azione culturale di Dal Pra, lo «strumento culturale che egli fondò nel 1946»³⁵, cioè questa «Rivista».

Riguardo proprio a questa «Rivista», non si può non soffermarsi, almeno brevemente, su di un altro, insostituibile aspetto della personalità culturale di Mariella testimone e raccordo dell'evolversi di una tradizione. Era la più anziana, tra noi che gravitavamo intorno alla «Rivista» e partecipavamo alle riunioni che Dal Pra promuoveva, prima in via Festa del Perdono e poi in via Albricci. Quando, nel gennaio del 1992, egli mancò, per la «Rivista» s'aprì un momento difficile, anche perché, prima ancora del maestro, era scomparso (1989) Arrigo Pacchi, che Dal Pra aveva voluto accanto a sé, come condirettore, dal 1982, designandolo come erede. In quel frangente, fu in larga misura proprio la Del Torre a gestire un difficile e delicato trapasso, ed a suggerire la prima Redazione, il primo Comitato Direttivo e la prima Direzione di un «trimestrale» non più «diretto», ma ormai solo «fondato» da Mario Dal Pra. Nel decennio che seguì, fu ancora lei a dare decisivo appoggio a che Direzione e Comitato Scientifico della «Rivista» venissero arricchiti dall'apporto di studiosi provenienti da altre tradizioni. Anche quest'apertura, a ben guardare, era «tradizione», se solo si pensi che Dal Pra, nel corso dei decenni, aveva invitato accanto a sé Eugenio Garin, Cesare Vasoli, Paolo Rossi, Tullio Gregory, Paolo Casini, Margherita Isnardi, Fernanda Caizzi ... Così, dopo il 1992, entrarono in «Rivista», aprendola anche a nuove tematiche, Michele Ciliberto, Maria Teresa Marcialis, Massimo Mugnai, Paolo Parrini e Gregorio Piaia.

31. Mario Dal Pra, *Storia della filosofia e della storiografia filosofica. Scritti scelti*, a cura di Maria Assunta Del Torre, Angeli, Milano 1996.

32. Introduzione a Mario Dal Pra, *Storia della filosofia e della storiografia filosofica*, cit. p. 7.

33. Ivi, 12n.

34. *Ibidem*.

35. Aa.Vv., *Mario Dal Pra e i cinquant'anni della «Rivista di storia della filosofia»*, Atti del Convegno del 27/28 nov. 1996, tenuto nell'Università degli Studi di Milano, a cura di Maria Assunta Del Torre, Angeli, Milano 1998, p. 7.

Che tra i promotori di questo rinnovamento nella continuità Mariella avesse una funzione di spicco, è lei stessa a dircelo. Quando pubblicò gli Atti del Convegno su Dal Pra e la «Rivista», ricordava che s'era voluto «dare spazio, piuttosto che ad una celebrazione “di scuola”, ad un allargamento del discorso critico e ad una apertura al dialogo tra diverse componenti della cultura filosofica italiana»³⁶, ed aggiungeva che «su questa stessa linea di apertura muove, oggi, la Rivista di Storia della filosofia, che affianca alla direzione un consiglio scientifico i cui componenti, appartenenti ad una tradizione non esclusivamente dalpraiana, possono suggerire nuovi percorsi scientifici, aprire le pagine della Rivista a contributi che offrono prospettive di rinnovamento della ricerca storico-filosofica»³⁷.

Se, succintamente, si è detto qui della funzione di raccordo che, in continuità e rinnovamento insieme, Maria A. Del Torre svolse, è certo che su consimili aspetti dovranno soffermarsi anche coloro che ne ricorderanno l'attività nella Società Filosofica Italiana. Anche lì, infatti, accompagnò Dal Pra per un tratto di cammino, lungo il quale vi fu anche la presidenza nazionale della S. F. I.; ed anche lì fu l'elemento di raccordo tra Dal Pra e le più giovani Lelia Pozzi, Susanna Creperio e Gianna Sidoni, troppo presto scomparsa, e poi, di nuovo, con gli ancor più giovani, anche contribuendo a fare della sezione lombarda della S.F.I. un punto d'incontro tra studiosi della Statale e della Cattolica, come Virgilio Melchiorre, Dario Sacchi e Mario Sina.

Ora, questa presenza attiva ed amichevole, capace, proprio perché rappresentava la tradizione, anche di profonde innovazioni, è spenta, ed il ricordo di Mariella si aggiunge a quelli di molti altri, ormai, dei quali siamo orfani. Il passare degli anni rende più profonde, pur se meno brucianti, le loro assenze, ed infittisce di ombre una regione segretamente sepolta in ciascuno di noi.

36. *Ibidem*.

37. *Ivi*, pp. 7-8.